



Dio guarda al genere umano come ad un'unica famiglia. Gli uomini sono tutti figli suoi e fratelli tra di loro. Come emerge questo dato dalla Scrittura? Come, quando e perché si eclissa?

L'umanità, unica famiglia

A CURA DELLA REDAZIONE

La Bibbia, sia nel Primo come nel Secondo Testamento, afferma che l'intera umanità ha un solo capostipite (Atti 17,26). La scienza lo esclude. Non è però su un dato scientifico che la Bibbia pone l'accento. Le interessa rivelare il punto di vista di Dio: Egli vede gli esseri umani come un'unica famiglia, *la sua*. È l'idea originaria che dovrebbe regolare tutti i rapporti tra individui, popoli, nazioni.

Un dato che scompare e riemerge

Con molta onestà, la Sacra Scrittura, sin dall'inizio, pone in rilievo dei fenomeni che contraddicono questo: nascono i confini,

ci sono le spartizioni e divisioni, avviene il fratricidio. Il sogno di Dio attraversa tutto questo, lo supera, lo fa riemergere in continuità. Ecco un brano significativo. Durante l'avventura del deserto, Dio dice a Mosé: *«Avete girato abbastanza intorno a questa montagna; volgetevi verso settentrione. Da quest'ordine al popolo: Voi state per passare i confini dei figli di Esau, vostri fratelli, che dimorano in Seir; essi avranno paura di voi, ma state molto attenti: non muovete loro guerra, perché della loro terra io non vi darò neppure quanto ne può calcare la pianta di un piede; infatti ho dato la montagna di Seir in pro-*



prietà a Esaù. Comprerete da loro con denaro le vettovaglie che mangerete e comprerete da loro con denaro anche l'acqua che berrete, perché il Signore, tuo Dio, ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto. Il Signore, tuo Dio, è stato con te in questi quarant'anni e non ti è mancato nulla». Allora passammo oltre i nostri fratelli, i figli di Esaù, che abitano in Seir, lungo la via dell'Araba, per Elat ed Esion-Ghèber. Poi piegammo e avanzammo in direzione del deserto di Moab. [Dt 2, 3-8]

C'è l'affermazione chiara e perentoria: Esaù è vostro fratello, consideratelo come tale. Per la Scrittura due sono le divisioni emblematiche: prima quella tra Abele e Caino (Genesi 4), poi quella tra Giacobbe ed Esaù (Genesi 25,19-33,20).

L'umanità, che Dio ha costituito sua famiglia, non funziona, sin dall'inizio e a tutte le latitudini. Ne sono testimoni anche i detti

popolari "fratelli/coltelli" e "parenti/serpenti". La fraternità è un dato oggettivo. Il fratello lo ritrovi, non lo scegli: l'unica maniera per eliminarlo è quella di ucciderlo. Così fa Caino (Genesi 4).

La storia di Giuseppe è un ciclo eloquente in tal senso. Nella famiglia di Giacobbe non va bene niente: c'è un padre che mostra allarmanti preferenze, un figlio che nutre sogni di gloria, dei fratelli che progettano di eliminarlo. Ma Dio guida tutta la vicenda. La conduce all'approdo da lui voluto: una fraternità riconquistata (Genesi 37-45).

Singolare è la vicenda di Mosè. È un ebreo: in un tempo di persecuzione verso il suo popolo avrebbe dovuto essere eliminato, ma si ritrova alla corte egiziana. Cresciuto in età, si reca dai fratelli. Ecco ciò che succede: *Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?».* [Es 2, 11-13]

C'è in Mosè il legame di sangue che risorge di nuovo in modo prepotente. Poi vive l'esperienza del rovetto ardente e della permanenza in Madian. Si congeda dal suocero con queste parole:

«Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va' in pace!» [Es 4, 18]

L'esperienza dell'alleanza

C'è una realtà che ha come effetto di rinchiodare Israele e di mettere in ombra la



fraternità universale: è la coscienza di essere popolo scelto, separato, consacrato. Ecco come viene espressa:

Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra [Dt 7, 6].

Il riferimento ad Adam unico capostipite non è mai completamente dimenticato. Per esempio nel libro di Giona, Dio chiama il profeta a recarsi a Ninive. È la città avversaria che ha fatto tanto soffrire Israele, eppure è oggetto della premura di Dio. Giona si rifiuta di andare là. Il Signore ve lo conduce attraverso un curioso tragitto (Giona 1-4).

Più in generale, nei profeti, lo sguardo alla salvezza universale ogni tanto affiora. Pensiamo a Zaccaria 8, 20-21.

Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: «Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch'io voglio venire».

In modo molto chiaro parla il salmo 87 (88): Dio ha iscritto tutti i popoli nel suo registro. L'Egiziano e il Babilonese possono reclamare un'appartenenza.

A livello giuridico c'è in Israele una forma progressiva di chiusura. Sono riconosciuti fratelli coloro che sono figli di madre ebrea e circumcisi.

La nuova alleanza

Con i Vangeli e gli altri testi del Nuovo testamento, l'orizzonte originario si riapre. Gesù, nella sua predicazione, è molto deciso nel superare i confini familiari. Ecco un testo molto eloquente:

Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a

chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» [Mt 12, 46-50]. Come mai tanta durezza? La famiglia è vissuta come clan. Pare che l'accesso a Dio sia riservato a chi appartiene a una data stirpe. La fraternità che Gesù restaura non è collegata a legami di sangue; non è preclusa a qualcuno, non è automatica. Dipende dalla fede nel Padre che sta nei cieli. È fratello, sorella e madre di Gesù chi compie la sua volontà.

Secondo Paolo, la fede e il Battesimo provocano la morte di una vecchia fraternità e la nascita di una nuova. Non è la legge che salva: quindi neanche un popolo che emana tale legge.

Nel regime della grazia tutti sono costituiti figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù (Galati 3, 26). Attraverso l'appartenenza a Cristo, tutti diventano discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Galati 3, 29). Nel Nuovo Testamento convivono due accezioni di fraternità:

- quella ristretta, interna. "Fratelli" sono i cristiani (Atti 1, 16; Atti 9, 30; 15, 40; 1 Corinti 16, 20; Filippesi 4, 22...)
- quella allargata, universale. "Fratelli" sono gli uomini. Lo afferma la lettera agli Ebrei parlando dell'incarnazione: *Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli [Eb 2, 11].*

Abbiamo condensato in questo articolo una relazione molto più ampia che ci ha tenuto il teologo Severino Dianich, in data 3 ottobre 2013. Il testo non è stato rivisto dall'autore.